

L'UNITÀ. Ammettiamo che si voti con la migliore legge possibile. Credi davvero che emergeranno due soli schieramenti fondamentali? O date le attuali forze in campo il risultato sarà diverso, più articolato?

OCCHETTO. Molto dipenderà da quando e da come faremo la campagna elettorale, ma realisticamente penso che avremo in Italia una fase in cui non ci saranno solo due schieramenti. Tendenzialmente, e sia pure con possibili varianti interne, possiamo immaginare uno schieramento di centro riformatore, con gran parte di mondo cattolico democratico e popolare. Questo soggetto potrebbe essere attratto da un'alleanza democratica. Poi ci saranno uno schieramento di sinistra e uno moderato di destra. In questo panorama diventa decisiva la riorganizzazione del mondo cattolico. Finora è stato un unico filone politico, ma a mio giudizio esso è destinato a dividersi tra riformatori popolari e moderati. E non ci sarà una immediata confluenza dell'uno nella sinistra classica e dell'altro nella destra.

L'UNITÀ. Esiste la novità corposa della Lega. Le critiche che hai ricevuto hanno frenato l'iniziativa di un confronto col partito di Bossi?

OCCHETTO. Resto dell'idea che la nostra iniziativa nei confronti della Lega sia stata una mossa intelligente. Anche se Martinazzoli continua a ripetere che la trasmissione con me e Bossi gli è sembrata avanspettacolo. Non è poco, comunque, se è riuscito a dirci che il segretario della Dc... Il vero problema non è tanto quello del rapporto con la Lega, quanto la comprensione che in una fase di crisi così acuta i gruppi, gli uomini, le forze in campo, possono subire mutazioni profonde nello sviluppo rapido e imprevedibile dei processi politici. Ce lo insegna la storia. È evidente che la protesta leghista è partita da certe evocazioni e da un linguaggio tipico di una visione di destra. Ma ha anche espresso una rivolta genuina alle degenerazioni di un sistema in crisi. Compiuto della sinistra è saper parlare della verità interna di questa rivolta. Da questo punto di vista riengo giusta la nostra iniziativa, e penso che debba restare in campo, naturalmente senza cedimenti ideali e programmatici. Del resto non abbiamo mai proposto a prescindere da una approfondita verifica programmatica un governo con Bossi. Abbiamo indicato una politica.

L'UNITÀ. In un'intervista all'Unità uno storico della Dc, Giulio Gallì, ha escluso che questo partito possa alla fine scegliere una linea realmente progressista. C'è stata la lettera di Mario Segni, che poneva questo problema, ma ora nel rapporto tra il leader referendario e Martinazzoli si assiste ad uno stallo. Che cosa ne pensi?

OCCHETTO. La Dc, effettivamente, sembra puntare su una ipotesi di rinnovamento ma su una linea sostanzialmente moderata. Per questo ho considerato utile la provocazione di Segni. La situazione non appare ancora definita. Segni ha una storia moderata, mentre nella Dc ci sono esponenti della sinistra più schierati sulle questioni sociali. D'altra parte col leader referendario stanno uomini come Gorrieri, Prodi, o Scoppola che non sono certo dei conservatori. Non a caso ho affermato di rispettare sia il travaglio di Segni che quello di Martinazzoli. A noi interessa la sostanza di un processo politico rispetto al quale non possiamo stare alla finestra. Che cosa possiamo fare concretamente? Io penso che dobbiamo insistere in una permanente provocazione programmatica. Prima nel Pci, e poi anche nel Pds, ci siamo sin troppo consumati nella questione delle sigle e degli schieramenti. È meglio la Dc o il Psi? Bisogna andare con Craxi o con Rifondazione? Oggi in questa ottica si rischia la farsa. Sfidare gli altri programmi naturalmente non vuol dire accreditarsi delle tavole rotonde, ma stare in campo nei processi sociali reali, e cogliere con prontezza i risultati che si possono ottenere a livello politico.

«Non ci sarebbe niente di più grave che pensare alla possibilità di una vittoria basata sull'abbandono degli avversari
Non serve una confederazione di sigle ma un profondo cambiamento
Noi dobbiamo insistere in una permanente provocazione programmatica»

«La sinistra va rigenerata Non si vince in solitudine»



“Siamo per una legge elettorale a doppio turno ma la soluzione votata è un passo importante Msi e Rifondazione faranno ostruzionismo per la proporzionale? Il responso referendario non ci fa paura”

L'UNITÀ. Qualcuno - lo ha fatto recentemente e in modo aspro Giovanni Sartori - rimprovera il Pds per aver abbandonato l'obiettivo di una riforma elettorale basata sul doppio turno...

OCCHETTO. Apprezzo Sartori per molti altri suoi interventi, ma non ho compreso quella polemica un po' forsennata. Noi abbiamo sostenuto il doppio turno. Il nostro relatore alla Bicamerale l'ha difeso sino all'ultimo, ma non si è formata una maggioranza. Allora, coerentemente, si è dimesso lasciando alla Dc l'onere di una proposta. Quella proposta l'abbiamo emendata, salvando la possibilità che con un meccanismo di doppio voto la logica delle aggregazioni in vista dell'alleanza si affermi anche con un unico turno elettorale. Se in Parlamento si formasse una maggioranza favorevole al doppio turno ne saremmo ben lieti. Anzi, siamo pronti a sostenere la nostra originaria proposta. Ma riteniamo anche che la soluzione emersa dalla Bicamerale sia comunque molto meglio di un nulla di fatto. E non intendiamo buttare all'aria il lavoro tanto faticosamente compiuto. Aggiungo che se in Parlamento ci trovassimo di fronte ad atteggiamenti ostruzionistici del Msi e di Rifondazione, arroccati nella difesa della proporzionale così com'è, si deve sapere che non abbiamo nessun timore del responso dei referendum: sappiamo di rappresentare la volontà dei cittadini.

L'UNITÀ. Cosa pensi dell'attuale legge sull'elezione diretta dei sindaci? Non è eccessivo il potere attribuito al primo cittadino? Al Sud non potrebbero esserci condizionamenti pericolosi del sistema di potere clientelare e criminale?

OCCHETTO. Noi vogliamo collegare più direttamente il potere del sindaco a quello del Consiglio comunale. In Parlamento abbiamo condotto una battaglia contro le tendenze di tipo presidenzialista. Pensiamo quindi di introdurre le necessarie correzioni al Senato. Ce lo hanno chiesto anche numerose delegazioni di

posizione diversa dalla nostra. Ma dobbiamo essere coerenti. Durante la guerra del Golfo abbiamo apprezzato le posizioni del Papa, senza ricordargli ciò che pensa sulla legge sull'aborto. La discussione programmatica va commisurata ai tre livelli politici di cui parlavo prima. Una confederazione della sinistra non potrà contenere visioni troppo dissimili sui problemi del lavoro e dello sviluppo. Ma ci sono anche cattolici che hanno posizioni sociali molto avanzate: con loro non mi limiterei ad un rapporto diplomatico sui contenuti in cui invece emergono delle differenze. Lo stesso movimento delle donne ha saputo vedere la verità interna della posizione dei cattolici sull'aborto. Sono cambiati i linguaggi. Se si affrontano le differenze sui contenuti, e non si irrigidiscono in metafore di preconcetti schieramenti ideologici, il dialogo è possibile.

L'UNITÀ. Sulla questione morale hai assunto posizioni coraggiose: hai chiesto pubblicamente scusa per il coinvolgimento, sia pure marginale, del Pds nello scandalo milanese. Hai scritto su questo giornale che chiunque al vertice del partito si trovasse coinvolto in un'inchiesta dovrebbe dimettersi dagli incarichi. Ma non bisognerebbe anche invitare tutti gli iscritti al Pds che sono nei Consigli di amministrazione, o nei Consigli comunali, specialmente nel Sud, a portare ai magistrati tutti i documenti che possono aiutare a individuare gli illeciti compiuti in questi anni? Sappiamo che sono sicuramente numerosi...

OCCHETTO. Credo che la via maestra per aggredire la questione morale oggi sia quella di impegnare il Parlamento a produrre presto nuove regole per una politica pulita. Confesso di non provare in questa fase una passione «giustizialista». Io dico a titolo personale...

L'UNITÀ. Ma non sarebbe giusto mandare in galera qualche amministratore del Policlinico di Bari? Se i consiglieri di amministrazione di una Usl denunciano delle irregolarità al magistrato non è delazione, ma rispetto della legalità.

OCCHETTO. Naturalmente abbiamo già detto con la massima nettezza che le conversazioni sulla stabilità delle alleanze di governo o residui di una inaccettabile «doppia morale» di partito non devono più in nessun caso bloccare la necessaria denuncia di illeciti di cui si venisse a conoscenza. Ma francamente non credo che il compito principale delle forze politiche sia ora quello di aprire una sorta di campagna di delazione. Ciò che serve è la capacità di un cambiamento reale della politica. E credo che di fronte agli sviluppi delle inchieste si debba ormai anche distinguere la natura e la portata dei fenomeni illeciti che vengono alla luce. Le vicende dei finanziamenti occultati dell'Eni e del ruolo della P2 parlano non solo di forme illecite di sostegno ai partiti - ai partiti di governo, come filialmente anche qualche grande quotidiano titola - ma dell'esistenza di un vero e proprio Stato nello Stato. Un insieme di apparati illeciti che avevano il compito di combattere e arginare la sinistra e sostenere i partiti al potere. Negli anni 80 c'è stato un salto di qualità, e il craxismo è stato anche espressione di questo nuovo duro di un sistema di potere che macinava tutto e tutti. La grande questione è come rinvociamo fino in fondo questo macigno dal modo di fare poli-

tica e dal sistema di regole della democrazia.

L'UNITÀ. Hai parlato di una sfida programmatica per giungere a nuove forme confederative della sinistra. Ma nella sinistra oggi c'è una realtà di base in cui il rapporto con i socialisti è pessimo, direi quasi selvaggio. Il decennio craxiano pesa davvero come un macigno. È un problema prima psicologico che programmatico. Ci vorrà del tempo per affrontarlo e risolverlo, e se si votasse tra pochi mesi è facile prevedere che ognuno ci arriverà col proprio simbolo. Questo dramma nelle tue risposte non è sottovalutato? Non c'è un po' troppo illuminismo?

OCCHETTO. Mi sembrava di essere proprio partito da questa valutazione drammatica, e dalla necessità di una rigenerazione dell'idea stessa di sinistra, ancor prima di considerare forme nuove di unità. Se non la pensassi così non sentirei il bisogno di impegnarmi e di pronunciarmi sul tema di che cosa possa ancora intendersi oggi per socialismo. Ma quando parlo di sfida programmatica penso a una sfida alta. In cui dobbiamo saper unire questo ripensamento profondo alle parole che si devono pronunciare ai minatori del Sulcis in lotta, o ai tanti cittadini che soffrono profondi disagi per il collasso della sanità. Non c'è una separazione. È lo stesso dramma del Psi e la possibilità di superarlo si misurano sul terreno delle idealità e dei programmi. Abbiamo ormai alle spalle le vecchie polemiche sui paesi dell'Est. Più darsi, naturalmente, che le vostre previsioni pessimistiche siano fondate. Ma noi dobbiamo assumerci il massimo impegno e la massima responsabilità, svolgendo con piena consapevolezza il ruolo che ci siamo assegnati, che è proprio quello di operare per l'incontro e la ricostruzione di tutta la sinistra. E qui vorrei aggiungere che il dramma socialista non è l'unico problema. Anche Rifondazione, anche la Rete, e altre forze di sinistra, mi sembra guardino a questa drammatica fase politica e alla probabile scadenza elettorale in un'ottica corporativa, condizionata dalla logica della conservazione di un piccolo ceto politico. Anche questa è una sorta di questione morale. La somma di questi piccoli poteri non conterà nulla di fronte al disastro che incombe sulla società e la politica italiana.

L'UNITÀ. Di Pietro ha esortato i politici a trovare una soluzione ai problemi aperti dalle inchieste. Qualcuno pensa a forme di condono. Il Pds quale via di uscita da Tangentopoli propone?

OCCHETTO. Non esiste una via di uscita semplice, e tanto meno si può pensare a qualche colpo di spugna. La soluzione politica non può essere la dimostrazione che il mondo politico ha capito la lezione, mette in campo regole nuove, e pronto a sfidare l'orientamento dell'elettorato, promuove uomini e forze nuove per la direzione del paese. Si può discutere anche di provvedimenti come quelli ipotizzati dal giudice Colombo, ma non nascondere qualche perplessità. Forse bisogna fare un passo indietro, e dire che se Bettino Craxi avesse reagito diversamente al momento del primo avviso di garanzia la situazione poteva anche non degenerare fino a questo punto. Non perché le indagini e le inchieste si sarebbero fermate. Ma perché non avremmo assistito a questo braccio di ferro drammatico che ha finito per coinvolgere di fronte all'opinione pubblica il si-

“Credo che la via migliore per aggredire la questione morale sia quella di impegnare il Parlamento a produrre presto nuove regole per una politica pulita Non provo una passione giustizialista”

stema politico da una parte e quello giudiziario dall'altra. Tutto ciò che oggi può depotenziare questo braccio di ferro aiuta una soluzione. I processi e lo sviluppo dell'azione giudiziaria potrebbero svolgersi in un contesto notevolmente diverso.

L'UNITÀ. Secondo te nel mondo politico c'è consapevolezza della gravità della situazione? Quando una parte della politica ha lanciato un appello alla mobilitazione civile contro la mafia in questo paese abbiamo assistito a episodi appassionati e commoventi. Imprenditori che a rischio della popolazione si sono apertamente ribellati. Uno slancio democratico assolutamente inimmaginabile. Non sembra che tutta una parte del ceto politico si sia comportato allo stesso modo sul fronte delle inchieste contro la corruzione politica. Anzi è emerso un atteggiamento ometoso. De Lorenzo quando si è difeso in Parlamento dalle accuse sul voto di scambio è stato applaudito...

OCCHETTO. Non c'è dubbio che il ceto politico in troppi casi non abbia reagito come doveva. Forse è inevitabile che questo si verifichi alla fine di ogni regime. Non voglio fare paralleli impropri, ma mi viene in mente che Mussolini, ai partigiani che lo stavano arrestando, disse: «Se mi lasciate libero vi regalo un impero». Probabilmente chi ha troppo a lungo detenuto un potere indiscusso non riesce a percepire la dimensione dello svuotamento che in tempi di crisi si determina repentinamente. Molti si sono chiesti: com'è possibile che un uomo intelligente come Craxi non abbia capito che non poteva resistere a lungo in quella posizione? Evidentemente era ancora convinto di possedere strumenti di intervento, di pressione, se non di ricatto. Pensava ancora di poter vincere. Non aveva colto che un'intera impalcatura di potere, cementata negli anni anche in nome dell'anticomunismo, si era sbriciolata insieme al muro di Berlino. Quel momento, insisto, è stato il cam-

biamento del mondo, non solo la sconfitta di una parte.

L'UNITÀ. Prima hai citato la P2. Torna in primo piano il ruolo svolto da Gelli, che in questi anni è rimasto in silenzio su tante vicende che ora riemergono sotto le domande dei giudici e dopo le confessioni di inquisiti come Larini. Quanto può aver pesato il ricatto di questo silenzio sulla politica italiana, e sulla linea del Psi in particolare?

OCCHETTO. Dietro Gelli, come dicevo anche prima, c'è qualcosa che pesa come un macigno sull'intera vicenda politica italiana. Non solo sul Psi, ma anche sulla Dc. Parliamoci chiaro, c'è lo stragismo, c'è un sistema di potere saldato da un gioco di ricatti reciproci. Ben oltre il giro di tangenti per finanziare i partiti di governo. Anche per questo dobbiamo sapere che la risposta alla dimensione della crisi non può essere solo giudiziaria, ma deve essere politica. Bisogna creare le condizioni istituzionali e politiche di una democrazia dell'alleanza, e bisogna riformare profondamente anche gli apparati dello Stato. Non basta parlare dei partiti. Si dice che Andreotti, al momento di andarsene, abbia promosso 400 nomine ai livelli più alti. Non so se è vero, comunque la sinistra, invece di dividersi astrattamente sul tema del governo e dell'opposizione, dovrebbe prepararsi ad affrontare con tutte le forze democratiche più avanzate la grande sfida di una rivoluzione democratica destinata a trasformare l'amministrazione, il modo di essere dello Stato. È vero. Oggi siamo al termine di un processo storico maturato lungo 40 anni. Sia chiaro: io non do un giudizio liquidatorio di questo mezzo secolo di democrazia. Dal ruolo dell'opposizione, e anche da quello del governo, sono venute anche tante cose positive, tante conquiste. Ma c'è stato anche il nocciolo duro di un regime fondato sulla corruzione, sulle stragi, su un intreccio perverso di omertà, spezzoni di servizi devianti, ingenerenze occulte dall'estero. Una rete complessa, certo non diretta da un qualche «grande vecchio», che su un certo punto ha cominciato ad essere strappata. Forse nessuno di coloro che hanno avuto posizioni di rilievo in quel sistema di potere aveva tutti i bandoli della matassa. Questo può anche spiegare la gravità della crisi e anche i forti rischi che determina per la nostra democrazia.

L'UNITÀ. Il nostro giornale intende riaprire con la sua iniziativa il capitolo di questi ultimi vent'anni. C'è una storia da ricostruire, misteri restano senza risposta: dal caso Moro alle stragi, alla P2. Non credi che sarebbero opportune anche iniziative parlamentari?

OCCHETTO. Ricostruire questa storia può essere utile anche per comprendere le origini delle difficoltà della sinistra. Del fatto che ogni ipotesi seriamente riformista è stata di fatto imbrigliata. Al Psi di Craxi poco certamente attribuire la colpa di avere accettato il ruolo che una strategia di contenimento della sinistra gli aveva in un certo senso assegnato: la competizione con la Dc all'interno dello stesso sistema di potere. Ma non dobbiamo dimenticare quella profonda e perdurante tendenza delle classi dominanti italiane a non rifugiare dal ricorso a metodi sovversivi di fronte al rischio del sorgere e dell'affermarsi di una componente riformatrice e democratica. Non era questa una possibilità, dopo il centro-sinistra, nell'incontro tra il Psi e un Pci che si stava emancipando dal legame con Mosca? Era l'ipotesi di un riformismo moderno, su larghe basi popolari, che sarebbe stato assolutamente originale in un paese di confine tra i blocchi come l'Italia. Si può pensare certamente a delle iniziative parlamentari. Ma anche di tipo culturale. A delle lezioni. Lezioni di storia che sarebbero un importante antidoto alla perdita e alla contraffazione della memoria di cui troppo spesso siamo testimoni. Si può anche proporre un supplemento dell'inchiesta già



avviata a una prima conclusione dalla commissione di indagine sulla P2.

VELTRONI. Per concludere vorremmo sottoporci ancora due domande. Vorresti rimotoriare oggi, alla luce di quanto è accaduto, la scelta di chiamare il nuovo partito «democratico e di sinistra»? Qualcuno allora ci suggerisce: «Partito comunista per il socialismo democratico». E che cosa pensi dell'idea, lanciata da questo giornale più di pensare ad una grande manifestazione sulle grandi emergenze del lavoro e della questione morale, in cui tutta la sinistra italiana, ognuno con le proprie bandiere, possa per una volta ritrovarsi uniti?

OCCHETTO. Quel nome derivava dalla convinzione, che mi sembra si stia rivelando esatta, che fosse necessario dare un contenuto più ampio all'idea di sinistra, perché entravano in crisi non solo la tragica esperienza del comunismo realizzato, ma anche, per altri versi, la tradizione socialdemocratica. Tanto più radicale è la rimessa in discussione di queste tradizioni, tanto più a mio avviso è possibile svuotare la verità di fondo che era contenuta nelle idealità socialiste, ma anche nelle aspirazioni alla liberazione umana della visione comunista della società. E quel nome vuol dire anche un'altra cosa: quelle idealità della sinistra possono reinserirsi solo dentro un processo permanente di allargamento della democrazia, scartando ogni suggestione giacobina. È bella l'idea di una grande manifestazione di tutta la sinistra. Vorrei solo ricordare che storicamente questo tipo di forte mobilitazione in Europa si è verificato contro i rischi di destra. Se ci fosse un pericolo simile, spero che la sinistra avrebbe la forza di unirsi. La novità sarebbe se noi riuscissimo ad arrivare all'appuntamento che voi proponete - e qui vedo anche le difficoltà - avendo compiuto quei passaggi interni capaci di dare alla sinistra la forza di presentarsi unita per chiedere e proporre qualcosa. Per candidarsi davvero ad una nuova direzione politica del paese.